Anno III. — N. 39. 27 Settembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Meglio che particolarità circa ai fatti di Sebastopoli i giornali ci portano le loro idee ed i loro progetti sull'andamento futuro della guerra. Ce n'è per tutti. V'ha chi pretende, che i forti del nord, a cui s'appoggia tuttavia l'esercito russo, unitamente alle altre fortificazioni lungo alla costa fino all'imboccatura del fiume Balbek, e le altre al di là della Cernaja, ad Inkermann, a Makenzie e nelle gole dirupate dei monti sulla via di Batschi-Serai, offrano ai Russi una linea formidabile di resistenza, da cui gli alleati non potrebbero snidarnoli senza consumare un altro anno di tempo ed un esercito. Altri invece ci presenta i forti al nord della baja di Sebastopoli come facili a prendersi, la posizione dei Russi oltre la Cernaja non tanto difficile a sforzarsi, per disgiungerli da quella parte da Sebastopoli, una minaccia sopra Sinferopoli o sopra Perekop da un grosso esercito sbarcato ad Eupatoria per battere del tutto Gortsciakoff, e chiudergli la ritirata e conquistare d'un colpo la Crimea, come come cosa probabile, procedendo di questo passo, senza curarsi molto nè dello spazio nè del tempo, di vittoria in vittoria. Esagerazione da una parte e dall'altra, non partecipata del resto niente affatto dagli uomini competenti. Si dovrebbe avere nell'esperienza antecedente una prova, che i fatti non camminano di questo passo accelerato, ed ai fatti quindi ci atterremo, evitando di associarci alle profezie de' politicastri parolai.

Dopo occupata Sebastopoli, cui sottopose al comando del generale Bazin, il generale Pelissier ci fece conoscere, che le darsene con molto materiale, che alcuni forti presso la baja e parecchie caserme trovansi tuttavia, a malgrado delle mine e delle distruzioni, in buono stato; che si trovarono non meno di 4000 bocche da fuoco, delle quali però assai poche di bronzo, 200,000 chilogrammi di polvere, 100,000 projettili ed altre cose, cui i Russi nella loro ritirata, che in ultimo sembra essere stata precipitosa, non giunsero a distruggere. Altri cannoni si vogliono pescare nel porto, ciocchè proverebbe, che in qualche punto gli alleati non sarebbero tanto molestati dal loro nemico, come taluno crede. Sembra che una parte soltanto della città sia esposta al tiro dei forti del nord, che le soprastanno. Il più potente di quelli però, che forma una specie di campo fortificato, è il più distante, mentre gli altri alla costa potranno essere battuti anche dagli alleati, che intervenendovi con alcune delle loro barche cannoniere saranno in caso fors'anco di farli tacere. Era sparsa la voce, che di queste cannoniere alcune, in compagnia di altri legni più grossi, avessero potuto penetrare nel porto a malgrado dei legni affondati anche prima della loro ritirata dai Russi all'imboccatura della baja. Di ciò però non abbiamo notizie certe, come neppure circa all'ingrossarsi degli alleati ad Eupatoria, nè ad altre mosse loro, e determinati disegni. Solo sappiamo, che si fanno forti ricognizioni oltre la Cernaja, sia per esaminare la posizione del nemico, sia per farvi una punta da agire in appresso. Che non si voglia arrestarsi qui lo prova il ricevere gli alleati nuove truppe. V'ha però chi suppone, che fortificatisi sui punti occupati, per mantenervisi l'inverno, gli alleati si preparino a trasportare il campo della guerra sul Danubio la prossima primavera. Su questo sarebbe molto prematuro arrischiare pronostici, sebbene sia certo che su quella linea fanno grandi preparativi e Turchi ed Anglo-Francesi e Russi. Se questi ultimi patiscano grande mancanza di vettovaglie in Crimea, come alcuni assicurano, negandolo altri, non possiamo dirlo. Le voci corse ch'e' pensassero ad una ritirata dalla Crimea per Perekop pajono smentite, od almeno molto premature. In Asia e' non cessano dalle offese, ma si dice, che i Turchi li abbiano respinti da Kars dove furono assaliti e che i rinforzi da loro attesi non sieno per farsi aspettare di molto. Come dissimo, per gli alleati il meglio della vittoria di Sebastopoli si è di avere riacquistata la libertà dei movimenti, che prima non aveano, e di potere col mezzo dei loro navigli concentrare un forte corpo di truppe su qualche punto, all'impensata del nemico. Questo lo vede e procura di stare sulle guardie da per tutto, e dopo le dure esperienze fatte sulle coste dell'Azoff, della Circassia e del Baltico, sta in timore dei navigli anglo-francesi per Odessa, per Nicolajeff e per tutti i punti ancora difesi. Il silenzio attuale di Pelissier è dovuto ad un necessario riposo dopo una lotta così accanita, od a qualche impresa già iniziata? Questo è ciò che dovremo fra breve conoscere.

Le notizie che si vanno da più parti ricevendo circa al fatto dell'8 settembre, ne confermano nella previsione, che il sollecito abbandono dei Russi, oltrechè dalle perdite giornaliere prodotte dall'infinito numero di projettili nemici, dei quali ne cadevano ogni di sui forti e sulla città per un mezzo milione di libbre al giorno, provenisse dall'avere veduto che prima uno, poi due, poi quattro dei loro navigli erano stati bruciati ancora prima della presa del bastione Malakoff, e che il ponte di barche non era più sicuro, sicchè senza una pronta ritirata correva pericolo di restare prigioniera tutta la guarnigione. Sappiamo inoltre, che i Sardi, desiderosi di partecipare all'assalto, aveano tratte a sorte fra le varie brigate quella a cui dovesse toccare questo onore, ciò che prova il buono spirito di tutta quella milizia.

Incerta è tuttavia l'opinione pubblica circa alle più prossime conseguenze, che per la pace e per la guerra può avere la presa di Sebastopoli e la totale distruzione della flotta russa nel Mar Nero, e tutto finora si riduce a congetture più o meno giustificate dei giornali. E certo che in Germania si vorrebbe generalmente la pace, poichè si teme, che dalla continuazione della guerra possa provenirne una soverchia preponderanza delle potenze occidentali in Oriente, e non in Oriente soltanto, vedendo che il buon successo acquisterà ad esse più facilmente alleati, e che i loro progressi sul territorio russo avrebbero per effetto di renderle assolutamente padrone di disporre dell'Impero Ottomano e potrebbero indurle altresì a pensare a cangiamenti territoriali nel resto dell'Europa. Forse il partito russo in Prussia sarebbe così tenace nelle sue idee e nelle sue simpatie da desiderare, che le cose procedessero innanzi, per ricostruire l'alleanza del nord. Questo partito raccolse forse come a sua bandiera la parola, che il re attuale disse alla prima riunione della Dieta prussiana riunita, che la Prussia si era formata colla spada e colla spada dovea accrescersi; ma da una parte sono pochi più coloro, che serbarono fede a quella sentenza, dopo le titubanze posteriori sì poco rispondenti alla magniloquenza ufficiale, dall'altra la posta da mettersi in un giuoco assai rischioso è troppo grande. La Francia e l'Inghilterra separate dovrebbero cedere, ma unite (e lo sarebbero maggiormente in ragione del pericolo) riescirebbero da ultimo sempre vittoriose in una lotta europea. La loro forza crescerebbe anzi in ragione del carattere più difensivo che la guerra avesse da parte loro; e lo prova l'alleanza, che abbiatte Napoleone vincitore del mondo. Poi se in Germania c'è un potente partito, che fa voti per i Russi e che specialmente in Sassonia, in Baviera, nel Würtemberg si lasciò andare sovente a manifestazioni più o meno ufficiali, la grande maggioranza della parte pensante della popolazione non ha più quella fede nei beneficii della civiltà moscovita, che poteva avere all'epoca delle liberali fantasie di Alessandro I. S'aggiunga, che l'Occidente, sia pure un Napoleone sul trono di Francia, e conservisi quanto si vuole la Granbretagna come prima potenza industriale, commerciale e marittima del mondo, non può avere nell'opinione generale quel carattere aggressivo, che hanno i Popoli conquistatori. Gl'Inglesi, che si allearono a Napoleone III per non averlo nemico e tollerano molte cose dai loro cugini d'oltre l'Atlantico, calcolano le alleanze e la pace e la guerra come un affare di borsa; e la nuova dinastia di Francia pare abbia inteso finora, che per lei la moderazione è forza. Perciò la civiltà europea, che stringe ormai in una specie di tacita federazione, per gl'interessi, gli studii ed i costumi sempre più comuni, le Nazioni incivilite, fa sì che le antipatie nazionali da una falsa arte di governo mantenute, non abbiano più il fervore di altri tempi: la civiltà europea si sente una dinanzi all'asiatica della Russia e vede, che il mondo è diviso in due campi e ch'essa deve conquistare l'Oriente, associandolo a' suoi progressi, per non essere sopraffatta. La chiara idea di ciò non è in tutti, ma il sentimento nei più: e sebbene molti ci sieno, che sospettano circa alle mire degli Occidentali e molti altri, che dalla loro azione non si attendono tutto quello che vorrebbero per un definitivo assestamento delle cose del mondo, in generale si fa voti per loro più che per i Russi. In Germania però, dissimo, coloro che hanno mano nelle cose politiche bramerebbero, che la lotta non si proseguisse, perchè l'ignoto non può a meno di destare apprensioni. Ma sorge il problema: chi si farà ora mediatore della pace? Quali sono le disposizioni delle potenze direttamente interessate?

Le voci circa ad una nuova mediazione corsero più volte prima del fatto di Sebastopoli e talora si rinnovano. Si disse, che l'Austria si considerò come parte e che quindi non intendesse di farsi officialmente mediatrice, sebbene sia naturale dal lato suo, ch'essa procuri di avvicinare i contendenti. Fu detto più volte perfino, ch'essa potrebbe formulare alla Russia condizioni moderate, le quali non accettate da lei porterebbero di conseguenza la sua dichiarazione di guerra; ma le sono voci, che si aspetta di vedere confermate dai fatti. Sappiamo solo, che il sig. Prokesch-Osten andò da ultimo a Parigi, taluno crede con una missione particolare, e che il *Morning-Post* giornale che si tiene per ispirato da Palmerston, dopo i primi canti di vittoria, parlava tuttavia dei quattro punti, e si attendeva nuove proposte dalla parte dell'Austria. La Prussia s'è condotta di tal guisa, che a molti pare non sia essa nemmeno la più propria come mediatrice.

Le disposizioni della Russia, per quanto esteriormente apparisce, sembrano meno che mai per la pace. Al Baltico essa prosegue infaticabilmente i suoi preparativi navali, quasi volesse l'anno prossimo uscire dall'inazione. Caduta Sebastopoli, prosiegue i suoi armamenti di difesa a Nicolajeff, dove 35,000 uomini lavoravano da ultimo nelle fortificazioni. Concentra in quelle parti nuove truppe. Lo czar dicevasi diretto a quella volta coi principi della famiglia, ed anche ciò indicherebbe l'intenzione di fare un supremo sforzo per la resistenza. Il suo indirizzo ai difensori di Sebastopoli, in cui si ringraziano per il molto ch'essi hanno fatto e patito, lascia intendere anch'esso, che il resistere è un punto d'onore per la Nazione più che mai. Convien dire, che lo czar attuale sia animato dallo stesso pensiero degli anteriori, i quali vinsero colla costanza, sebbene dovessero subire delle sconfitte; calcolando sulla stanchezza dei loro avversarii, i quali avrebbero potuto guadagnare sulla Russia molte vittorie, occuparle temporariamente anche delle provincie, ma non colpirla nel cuore e distruggere talmente la sua potenza, sicchè non valesse a risorgere più forte di prima. Da una circolare di Nesselrode, anteriore al fatto di Sebastopoli, ma scritta in epoca quando era previsto vicino ed inevitabile, si capisce, che in Russia sono già rassegnati alle perdite del commercio, e preparati per così dire a bastare a sè stessi sul vastissimo territorio. E' calcolano sul tempo, su ciò che, prolungandosi la lotta, può accadere in Francia, in Inghilterra, in Germania, nell'Impero Ottomano, nelle penisole italica ed iberica, in America. Calcolano di potere, od in un luogo, o nell'altro, trovare occupazione per i loro nemici, persistendo, e che le stesse vittorie degli alleati giovino a far nascere delle dissidenze fra di essi e delle gelosie verso di loro nelle potenze neutrali. Pensano insomma, che non avendo accettate le condizioni proposte alle conferenze di Vienna e dopo subite già le perdite di Sebastopoli, che con quelle si poteano evitare, non sia da affrettarsi molto a voler conchiudere la pace in un momento, che gli alleati ed il mondo sono sotto l'impressione d'una vittoria riportata. Meglio, che l'inverno prossimo raffreddi alquanto l'ardore dell'entusiasmo, che le popolazioni francesi ed inglesi possano contare alquanto anche le perdite proprie e calcolare quanto costi la gloria, facendo riflettere a ciò anche i proprii governi. Ecco che in molti dipartimenti della Francia si tumultua per il caro del pane, che la Russia poteva tornare a buon mercato; ecco che in Inghilterra l'industriale ed il commerciante comincino a presentare l'abbaco alla politica, facendo vedere, che tutto il Mar Nero alla preponderanza russa, è una pazzia continuare la guerra.

Se questi calcoli russi abbiano ad essere delusi, dipenderà dall'energia e dall'accordo che le due potenze occidentali metteranno a spingere la loro vittoria alle ultime conseguenze, con tutti i mezzi che sono a loro disposizione. Anche qui ci troviamo limitati di molto nelle nostre congetture circa alle intenzioni. L'opinione che troviamo nella stampa la più prevalente si è, che i due governi vorranno per lo meno dilatare il senso dei quattro punti ed avere il pagamento delle spese: mentre il mezzo per ottenere ciò sarebbe di cacciare dalla Crimea i Russi per avere quella penisola qual pegno in mano, di vincerli in Asia e di minacciarli fortemente sul Danubio, facendo quanto possono adesso, e serbando il resto alla primavera prossima. S'aggiunge, che gli alleati aspetteranno, che le proposte di pace vengano fatte dalla Russia medesima, e ch'esse sieno in armonia alla superiorità dimostrata dalle loro armi e tali da assicurare per sempre l'Europa contro le sue aggressioni. Ma dopo aver presa questa media sul complesso delle opinioni non sapremmo dire quanto essa sia conforme alla verità. In Francia i fogli più amici al governo alternano nella loro fraseologia le parole di moderazione con altre che lasciano intendere maggiori cose. La moderazione è consigliata da alcune difficoltà interne, dalle sommosse che scoppiano quà e colà, dai timori di carestie, da una crisi monetaria che sembra avanzarsi a gran passi e da quell'inquietudine che si manifesta anche con dicerie, come di nuovi attentati contro l'imperatore, di mene sotterranee ec; l'insistere per le ultime conseguenze della guerra è richiesto dal bisogno di dare occupazione alle menti dei Francesi, che per essere comandati a lungo vogliono vedere prolungati anche i fumi della vittoria, dalla coscienza, che l'Oriente è gravido d'altre quistioni, che non verrebbero sciolte con quelle che chiamano mezze misure, e che anzi non lo potrebbero essere nemmeno temporariamente, senza avere acquistato un'alta posizione nell'Europa, o fatto ragione a molti bisogni che si manifestano spesso ed in mille guise.

In Inghilterra, dove le opinioni sono più libere di manifestarsi, non veggiamo ancora nulla di così chiaro, che permetta di giudicare sicuramente sulla condotta, che il paese verrà vedere seguita dal governo. Il susseguente articolo del *Morning - Post* venne accolto con isfavore dalla stampa radicale e tory, che vorrebbero vedere spinte innanzi le cose. Il *Times* usa un prudente silenzio, aspettando altri fatti, il *Morning Chronicle* si arresta presso a poco al programma che indicammo come un medio fra gli estremi. Palmerston, in un discorso ultimamente tenuto dinanzi a' suoi elettori, seppe sì bene alternare la parola pace colla guerra ai tiranni, che riuscì perfettamente a mantenere il pubblico nell'incertezza circa alle sue idee. Da ciò apparisce, che il vero nodo della quistione pende ora a Parigi, e che tanto se si tratterà di proseguire la lotta fino agli estremi, come se si vorrà accettare condizioni di pace abbastanza favorevoli, poco starà

a formarsi in Inghilterra un grosso partito per l'uno, o per l'altro programma.

Passando in rivista gli altri paesi, ecco che cosa di più notevole vi troviamo. A Stoccolma la popolazione festeggiò la presa di Sebastopoli con una illuminazione, alla quale non volendo assistere la corte, lasciò quel giorno la capitale. Dicesi, che la Russia si sia intromessa fra gli Stati-Uniti e la Danimarca per la quistione del dazio del Sund. Il re d'Olanda nel discorso d'apertura delle Camere si rallegrò della neutralità mantenuta e rispettata dalle potenze occidentali. Il re del Portogallo assunse il governo conservando l'attuale ministero. Dicesi che voglia concorrere con 8000 uomini nella Lega. La regina di Spagna acconsentì finalmente alla riforma della sua casa. Il trattato cogli Occidentali si dice sosoritto. Il re del Piemonte, che doveva visitare Parigi e Londra, è invece affetto da un'artritide con sopraggiunta *febbre miliare* che lo tiene da qualche tempo a letto. Nello Stato Romano i ladri ed i sospetti di torbidi continuano. Dicesi, che alcuni dei soldati svizzeri siensi arruolati nella legione straniera inglese, e che altri del paese siano stati arrestati. Di più *qualche giornale assicura*, che dal governo di Francia venmero autorevoli consigli di mutare l'amministrazione, adottando leggi certe e *riordinando* del tutto gli ufficii pubblici e secolarizzandoli. La quistione col Ticino sta per prendere una nuova piega. *Il clero fece istanza al governo, perchè venga* ad un concordato con Roma. Sembra, che si voglia patteggiare di riunire il cantone *in una* diocesi, invece che sia soggetto ai vescovi di Milano e di Como. Il concordato coll'Austria venne ratificato. *Il governo di Napoli chiamò il ministro* di polizia Mazza ad altre funzioni ed il ministro della guerra e marina principe d'Ischitella pensionò col *sovrano* aggradimento. Si crede, che questa sia una soddisfazione data ai reclami dei governi di Francia e d'Inghilterra, e molti opinano, che ogni vertenza sia finita così, ad onta che altri vociferasse d'una minaccia che starebbe sopra al governo per parte delle flotte alleate. Il pascià d'Egitto, ammalatosi per via, tornò da Malta in Alessandria. Il governo turco, in una notificazione, che per le idee e per lo stile potrebbe anche uscire dal ministero dell'interno francese, fa sapere, che volendo aprire alla Turchia una sorgente di prosperità, permettendole di accrescere la produzione e lo spaccio de' suoi *prodotti*, e per entrare nella via di progresso del resto dell'Europa cominciando da dove questa finì, vorrà costruire delle strade ferrate. La prima di queste sarà la strada da Costantinopoli a Belgrado, che mettendo in comunicazione la capitale con un punto estremo attraversa paesi fertili. Si accetteranno le proposte fatte da società di capitalisti *stranieri e nazionali dal primo* ottobre a tutto marzo; dopochè la Porta deciderà a quale partito appigliarsi. Si aspetta poi prossimamente la legge *di espropriazione* del suolo per utilità pubblica. Sarebbe cosa singolare, che l'Impero Ottomano *dovesse avere le sue strade ferrate prima* dello Stato Romano, come non v'ha dubbio, che la penisola indiana avrà compinta la sua rete prima dell'*italiana*! In Grecia *il ministro* Kallergi sembra sia stato consigliato dagli ambasciatori *occidentali a presentare la sua dimissione. Difficile è ricomporre* il ministero in modo che conservi in equilibrio le due influenze inglese e francese: cosa che prova anch'essa quanto giovino ad un paese debole le protezioni. Agli Stati-Uniti d'America è vivissima la lotta *dei partiti nelle elezioni* per gli Stati provinciali. *Know - nothing*, *Know - something* ed altri partiti in opposizione a questi, avversarii e partigiani della schiavitù, trovansi tutti in una violenta agitazione, la quale potrebbe forse avere da ultimo il suo sfogo in una aggregazione di qualche nuova provincia del Messico, paese dove regna il massimo disordine. Tutto il Messico sarà presto o tardi aggregato all'Unione Americana; ma perchè il processo di assimilazione possa seguire per bene e riuscire giovevole, conviene che quest'opera non sia precipitata. C'è già troppa differenza fra il nord ed il sud dell'Unione; e questo potrebbe da ultimo nuocere all'avvenire di quella Repubblica, ben altrimenti che l'emigrazione temuta dai nativi, la quale portandosi a fondare nuovi Stati verso l'ovest non tarda ad uniformarsi ai costumi del paese e n'accresce la forza. Il vero nemico dell'Unione Americana è il delitto della schiavitù: nè vale il dire, che lo ereditò dall'Inghilterra. Questa nelle sue colonie lo espiò generosamente comperando gli schiavi con molti milioni e rendendoli liberi: gli Americani invece aggravano le colpe dei maggiori, facendo, per mantenere schiava la razza negra, leggi a petto delle quali parrebbero mitissime le russe e le asiatiche. Se anch'essi non espiano questo delitto, ne dovranno subire presto o tardi le giuste conseguenze. La prosperità loro, le stesse loro virtù, non bastano a preservarli.

CORRISPONDENZA

Parigi 30 Settembre

Del congresso di statistica io vi so dir poco di sostanziale, giacchè i giornali non pubblicarono ancora, che sommarii. Vedremo i risultati dopo; avendo il sig. Legoyt promesso di riassumerli in un'opera a parte. Anch'esso manifestò il suo voto per l'*unità di misure* e di pesi, e possibilmente di monete, in tutta l'Europa. A furia di desiderii, che piovono da tutte le parti chi sa, che *una volta* non si senotano anche le amministrazioni per raggiungere questo scopo? Si stabilì di adottare il sistema decimale almeno per gli studii statistici, poichè a non farlo si difficultano i *confronti*, che sono lo scopo principale di questi congressi. Gioverebbe, che questo sistema fosse seguito anche in tutte le opere scientifiche ed in tutti i giornali.

Di un ramo importante della statistica si occupano ora in Austria ed in Inghilterra: ed è quello della produzione delle granaglie, onde il pubblico possa conoscere approssimativamente la quantità più o meno grande, che n'esiste in paese ed il bisogno che se ne ha. Ciò gioverebbe certo assai ad impedire le carestie artificiali e le false speculazioni, dipendenti dal non conoscere la quantità dei raccolti e dei depositi. Tali statistiche però sono difficili, sia per la trascuranza di coloro, che dovrebbero darvi mano, sia perchè molti sono resi diffidenti dall'esperienza e temono sempre, che dietro lo statistico vi sia l'esattore. In Inghilterra, un Comitato che si occupò dell'ordinamento di tali statistiche stabilì di fissare l'epoca in cui si debba fare annualmente quella dei seminati, l'altra per la stima dei raccolti, e poi una terza per il rilievo degli animali, importante anche questa in un paese dove si fa tanto consumo di carne. La statistica dei prodotti vale poi ancora poco, se non s'introduce in tutti i paesi il lodevole costume di farla, e se non la si accompagna con una convenzione generale, che il commercio delle granaglie sarà quind'innanzi libero assolutamente e sempre, almeno fra tutti i paesi cristiani ed inciviliti. In ciò vi avrebbero tutti di che guadagnare. La quistione dell'*approvvigionamento generale* può avere tre basi principali, in quanto all'intervento dei governi: libertà generale ed assoluta e permanente di traffico delle vettovaglie, conoscenza generale della quantità dei raccolti e dei consumi e di tutto ciò che si riferisce al commercio dei grani, giovata dalle statistiche e dall'unità dei pesi e misure e da apposite pubblicazioni, ed agevolamenti ai trasporti nei casi di *carestia*. Poscia, per parte dei possessori del suolo, un'agricoltura più intensiva, *onde* accrescere la produzione delle granaglie mediante una maggiore produzione di carne, essendo la prima un effetto della seconda.

La posizione economica relativa dei varii paesi d'Europa, che si deve studiare anche nelle sue tendenze per l'avvenire, onde vedere quale sia il migliore indirizzo da darsi all'attività nazionale del proprio, subisce continui cangiamenti. Il vostro giornale avvertì opportunamente il cangiamento, che si sta operando presentemente, e che in pochi anni si conoscerà molto più per i suoi effetti, *nella Ungheria*; e che gli aumenti ragguardevolissimi che sta per prendervi la produzione agricola deve tenere avvisati i possessori del suolo in Italia; i quali non possono andare incontro alla formidabile concorrenza, che loro si prepara colà, se non con una agricoltura molto più intensiva e coll'*accoppiamento* d'altre industrie all'agricola. Io avvertii in una delle passate mie corrispondenze lo slancio preso dall'agricoltura nell'Algeria; dacchè i prezzi delle *granaglie* e d'altri *oggetti di consumo* nei varii paesi d'Europa vi diedero un bel compenso al lavoro. Il paese, che ora si mette sulla medesima via e che vi farà notevolissimi progressi, ogni poco di respiro che gli lascino le sue lotte interne, è la Spagna. La Spagna, massimamente nella sua regione mediana, ch'è la più vasta, possiede una fertilità di suolo, che sarà utilizzabile soltanto quando una estesa rete di strade ferrate l'attraversi per ogni direzione; dico di strade ferrate per le comunicazioni col mare e coi paesi vicini, e di strade carreggiabili cogli animali per il trasporto dei prodotti agricoli.

Già all'epoca della prima vendita dei beni di mani morte si manifestò una maggiore attività nella popolazione. Le greggie di pecore che abbisognavano di vastissimi tratti per la loro pastura andarono diminuendosi; e gli effetti si possono vedere anche sulle tabelle d'importazione della lana *in Inghilterra*, sulle quali le lane spagnuole figurano gradatamente minori d'anno in anno. Ma le *terre ridotte a coltura accrebbero gli altri prodotti*; e gli ultimi anni p. e. s'importarono molte granaglie spagnuole nella Francia e nell'Inghilterra. Tali importazioni però non si poterono eseguire, finchè i prezzi dei grani non erano alti, per mancanza di buone comunicazioni interne. Anzi, nel mentre nelle provincie più produttrici di grani, questi *abbondavano e per così dire marcivano* senza alcun frutto, la Gallizia, produttrice di bestiami, che si esportano anche per la Granbretagna, pativa grande penuria. Ora tutti i beni delle mani morte, sia appartenenti al Clero, come ai Comuni, si vendono e trovano compratori per un valore, che in media è doppio e qualche volta anche triplo del prezzo d'asta. La proprietà del suolo suddivisa e passata in molte mani sarà certo coltivata con più cura: ma l'abbondanza interna *non* avrebbe il pieno suo valore se la produzione agricola non potesse essere scambiata. È da *credersi però, che le strade si facciano, promuovendone* la costruzione gli stessi compratori delle terre. In tal caso la Spagna comparirà sui mercati europei come approvvigionatrice di granaglie. Anche la riforma della tariffa in un senso più liberale gioverà in tal caso all'agricoltura spagnuola; poichè l'aumento delle importazioni e quello delle *esportazioni si corrisponderanno*. Anche l'esportazioni degli olii e dei vini saranno giovate dalle buone strade; e così la Spagna, con una maggiore attività ed industria, potrà riacquistare quella pace interna, della quale ha bisogno per riprendere un bel posto nella civiltà federativa europea. Dio volesse, che tali lezioni non fossero perdute per l'Italia meridionale e segnatamente per le isole di Sicilia e di Sardegna, dove pure le strade possono accrescere la produzione agricola e con essa la *prosperità* e la civiltà delle popolazioni.

È *singolare* che non solo la *produzione della lana* siasi diminuita, ma anche la qualità deteriorata nella Spagna, donde si trassero gli eccellenti *merinos*, che valsero a perfezionare le razze di Francia, d'Inghilterra e di Sassonia. Ma ciò è dovuto appunto ad una di quelle rivoluzioni economiche accennate di sopra ed alle quali non si *può mai stare abbastanza attenti*, per sorprenderle al cominciare della loro generazione spontanea, ed antivenirne gli effetti, cercando per sè qualche compenso. L'Australia colle sue vaste praterie, co' suoi terreni d'un valore relativo assai minore, colla sua scarsezza di braccia, è quella che si va appropriando principalmente la produzione delle lane finissime, sebbene vi siano tuttavia molte regioni d'Europa, che possono fare in questo concorrenza con lei. Nei paesi dove l'agricoltura *progredisce* ogni giorno più e lascia quindi scarso posto ai pascoli (e fra questi si deve *contare* l'Italia, dove i *gelsi*, gli olivi, le viti escludono nei campi la presenza di animali rosicchianti, che danneggiano tali prodotti) le pecore non possono mantenersi, che al più patto; che la lana cioè sia un prodotto secondario, e destinato soltanto a far valere il tornaconto del loro allevamento dal punto di vista della produzione *della carne e del letame ed in parte anche dei latticini. Laddove si* può sciogliere vantaggiosamente il problema da questo punto di vista (ed io credo che lo si possa anche in Italia, purchè si dia mano ad una trasformazione in grande) si possono anche moltiplicare le pecore ed allevare i castrati in numero molto grande. Gl'Inglesi sono entrati i primi in questa via. Essi si occuparono a creare una razza, la quale dia un tosone, non finissimo ma buono, e di gran peso per la *lunghezza della lana*, ed il massimo prodotto possibile di carne, con una tale precocità d'incremento, che i montoni ingrassati si possono dare alla beccheria ai 20, ai 18 e sino ai 15 mesi. Così la spesa dell'allevamento si diminuisce, e le pecore si possono mantenere anche nelle stalle, o nei loggiati, salvo ad avere qualche luogo aperto da *tenerle* fuori, più per il moto necessario, che perchè vi pascolino. Ciò ottennero essi colle loro razze *Southdown*, *New-Kent*, *Dishley*, *che danno in pochi mesi sino* oltre 50 chilogrammi di carne netta di tara per individuo, e la lana, la pelle, il sego ed il concime per giunta. Dietro gl'Inglesi vanno ora i Francesi, i quali s'affrettano a trasportare nelle loro campagne quelle razze sia pure, sia incrociandole colle proprie; e dietro i Francesi verranno certo anche i Tedeschi. Nell'Italia *dovrebbero principalmente* le vostre provincie venete occuparsi di ciò. Bisogna cominciare dalle sperienze e dai calcoli; e per provare come in certi casi si possa procacciarsi *del letame per nulla* io voglio trascrivervene uno fatto da un coltivatore del dipartimento della Vienne. Se i vostri coltivatori potessero in qualunque maniera, mediante l'allevamento dei bestiami, procacciarsi del concime gratis, non mancando essi di terreno, avrebbero sciolto felicemente il problema del maggiore *tornaconto*. Le circostanze da voi saranno diverse; ma l'esperienza va *citata, per poterne fare di simili.*

Il sig. Amillard fece la sua esperienza nel 1851 quando la carne era meno cara, ciocchè conclude a suo favore.

Ei comprò 100 montoni ai primi di ottobre e li vendette al primo marzo ed ebbe i seguenti risultati.

Spese

Per il *primo periodo*, fino al termine d'Ottobre il Sig. Amillard mantenne le sue pecore col pascolo sopra i prati d'erba medica dove non si facevano più tagli, quindi egli non addebitò di nulla i suoi montoni.	
Per il secondo periodo, dal 30 Novembre al 15 Gennajo, in cui li mantenne parte sui pascoli, parte nella stalla, gli costarono 2 franchi al giorno [8 doppi decalitri di rape e crusca]	90. oo
Per il *terzo periodo*, dal 15 Gennajo al 1 Marzo, in cui furono mantenuti nella stalla, 5 fr. e 80 cent. al giorno [8 doppi decalitri di rape, un doppio decalitro di crusca; 20 chilogrammi di fieno la notte soltanto; 15 chilogrammi di panelli di noce; 1 1/2 kilogr. di sale, 3 doppi decalitri di barbabietole cotte a vapore, date a mezzodì, 3 doppii decalitri di ghiande in due razioni, poi quindici giorni prima di venderli 1 doppio decalitro di avanzi del granajo, frumento, segale, avena ecc. cotti nell'acqua bollente e mescolati con un decalitro di crusca]	261. oo
Interesse del 4 per 100 della somma che costarono i montoni (2,625 *franchi*) *durante 5 mesi*	27. 10
Servizio della pastora per 5 mesi, non compreso il vitto, perchè si *occupava* d'altro	50. oo
Spesa per il mantenimento della stalla e del materiale durante 5 mesi	3. oo
Spese di viaggio, ed all'occasione della compera	25. oo
Totale delle spese	456. 10
Prodotto della vendita dei 100 montoni	2650. oo
Dedotta la spesa di compera	1625. oo
Resta per il prodotto	1025. oo
Deducendo la spesa	456. 10
Resta il beneficio netto	628. 90

Supponiamo, che questo beneficio debba essere decimato da altre spese non calcolate ad un grado sufficiente, e che non sempre sia il caso di fare così buoni affari: il vantaggio dell'operazione sarebbe però grande solo che si verificasse per altre simili occasioni *un prodotto gratuito di quindici metri cubici di letame*, come in questo caso.

Credo, che nei vostri paesi l'industria dell'ingrassare, massimamente per i bovini, sia abbastanza avanzata; ma credo che si potrebbe estenderla maggiormente, se gli studii e le esperienze sul valore nutritivo degli alimenti, fossero resi più comuni. In questo si ha ancora quasi da cominciare.

Io non ho potuto darvi nelle mie corrispondenze molte particolarità sulle esperienze degli strumenti agricoli a Trappes, perchè non vi potei assistere, e perchè essendovi la folla che v'era, m'avrebbe forse impedito di vedere. Approfitto adunque della relazione, che si dà nell'ottimo giornale del sig. Barral, che avea la direzione di quelle sperienze, e vi compendio alcuni dati dal suo *Journal d'agriculture pratique.*

Prima di tutto vi traduco un brano della sua cronaca agraria, che ha molta opportunità anche per voi, risguardando il vantaggio di *lasciare libero l'accesso alle macchine agricole estere.* Lo stesso bisogno lo si ha anche in Italia, ed in maggior grado che in Francia.

« Tutti gli agricoltori conoscono che uno dei più grandi ostacoli alla propagazione delle macchine agricole perfezionate proviene dall'enormità dei dazii doganali, da cui è aggravata l'importazione degli strumenti aratorii stranieri. Sotto il pretesto di proteggere i nostri fabbricatori ci vien reso impossibile di provvederci di buone macchine. Meno due o tre eccezioni noi non abbiamo grandi fabbricatori; abbiamo solamente carpentieri. Grandi officine, paragonabili a quelle di Ransome, di Garett, di Clayton, d'Hornsby, in Inghilterra, non si *creeranno*, se non quando la necessità di macchine perfezionate si farà sentire quale una conseguenza di un dato uso di strumenti stranieri. Il governo ha già reso un grande servigio alla *nostra* agricoltura permettendo agli strumenti venuti all'esposizione di restare in Francia colla sola condizione di pagare un dazio del venti per cento *ad valorem*. Ma questa misura liberale non permette che l'introduzione di un solo esemplare di ciascuna macchina, e per di più i governi stranieri, p. e. il Belgico, si sono dati premura di comperare un gran numero dei migliori strumenti, in guisa che la Francia non approfitterà se non poco dell'avvantaggio che si volle procacciare a' suoi agricoltori. Non sarebbe forse opportuno di chiedere al governo di prolungare il favore dell'introduzione alla sola tariffa del venti per cento *ad valorem* per un anno a partire dalla fine dell'esposizione, cioè dal primo novembre prossimo, per tutte le macchine agricole premiate? Questo appunto fu il voto emesso dal giurì dell'agricoltura. » Nemmeno in Italia si useranno le macchine agricole, finchè non se ne agevoli l'introduzione, togliendo ogni dazio.

V'ho già detto delle macchine trebbiatrici al concorso di Trappes; e vi aggiungo che quella di Pitt che diede 740 litri *in mezz'ora* e così l'altra di Clayton che diede la maggior quantità di frumento dopo questa, erano mosse da una macchina a vapore locomobile, sicchè con queste si può passare da un podere ad un altro, e può servire ad uno speculatore, che vada di villaggio in villaggio, o ad una *società di possidenti*, che comperino la macchina in comune. Queste macchine a vapore dai tre ai sei ed ai dodici cavalli sono utilissime nell'agricoltura inglese, poichè le si fanno servire anche ad altri usi, come p. e. a tagliare radici, paglia, od altro, ad esercitare la pressione nei torchi, ad asciugare l'acqua, od a cavarla per qualunque uso. Le altre macchine mosse da cavalli avevano anch'esse i loro pregi. Questi concorsi hanno lo speciale vantaggio, che mettendo dappresso macchine diverse, presentano agl'inventori e fabbricatori l'opportunità di migliorare coll'unire in una sola le buone qualità delle une e delle altre. Si viddero in questa esposizione sul campo dei saggi di fognatura a tubi all'inglese preparati dal marchese di Bryas e dal visconte di Rougé, ed una completa collezione di strumenti per quest'arte nuova, la quale togliendo l'umidità soverchia al suolo e facendolo penetrare dall'aria, accresce l'efficacia delle reazioni chimiche e produce nelle piante assorbimenti ed assimilazioni più pronte e più copiose dei principii nutritivi, e raddoppia la fertilità della terra. Si fece il saggio degli aratri, fra i quali ve ne aveano di tutti i paesi. Attirarono l'attenzione generale principalmente l'aratro Howard, inglese, quello dell'istituto agricolo francese di Grignon, poi quello di Ransome (inglese) di Hanoir (francese) di Hohenheim (istituto agricolo del Würtemberg) Odeum (belgico), Friedrikswerk (danese), Bonnet (francese), Ridolfi (italiano). Si sperimentarono aratri, che profondano un secondo solco nel primo, i così detti estirpatori, scarificatori, utili a purgare dalle erbe i campi ed a preparare i prati a ricevere la concimazione; poscia gli erpici ed i rulli. Anche in questo genere vi fu una grande varietà, e si ebbe occasione di vedere, che molte applicazioni di parti d'una macchina si possono fare a qualche altra; come p. e. che gli erpici inglesi si possono migliorare con certi congegni de' toscani. L'erpice norvegiese ed il rullo Crosskill per il polverizzamento ed uguagliamento delle zolle attirarono l'attenzione di tutti gli agricoltori e meriterebbero d'essere conosciuti ed applicati generalmente anche in Italia. Seguivano carri per il trasporto dei prodotti agricoli di varia forma, macchine da stigliare il lino anche non macerato, da tagliare radici, fra le quali distinguevasi quella del granducato di Baden, un ottimo tagliapaglia belgico del sig. Van Maelen, un sgrana-maiz del conte Kristalnigg austriaco, ed altre per spulare l'orzo e l'avena, di fabbrica inglese. Una zangola

belgica, di costruzione molto semplice, della quale troverete il disegno nel n. 16 del *Journal d'agriculture pratique*, di 60 litri di latte produsse in *3/4 d' ora oltre due Kilogrammi di burro.* Lo stesso giornale vi dà il disegno e la descrizione di altre macchine, e ne promette per i fascicoli ulteriori. I seminatoi, le zappe a cavallo ed altri strumenti atti a spargere equabilmente concimi, o polverosi, o sminuzzati, o liquidi, di fabbrica inglese i più, aveano pure una grande importanza. Qui pure ci sarebbe molto da prendere per le maggiori tenute. La parte così detta d'effetto fu quella delle macchine mietitrici e falciatrici. Quella parte di frumento che venne falciato da sei uomini e da sei donne raccolto in 25 minuti, venne mietuto in 12 dalla macchina Mac Kormich, in 15 dalla Manras, in 18 dalla Wright, ed in 19 dalla Cournier, l'ultima delle quali avea un cavallo solo, mentre le altre ne aveano due. La macchina Mac Kormich fu giudicata la migliore. Lascio le descrizioni, non potendo darvi i disegni. Solo v' aggiungo, che dalla macchina Bell che primeggiava a *Londra alla Kormich* c' è un grande progresso, e che ora si ha grande speranza di sostituire generalmente il lavoro degli animali e delle macchine ad uno dei più faticosi dall' uomo. In Italia c' è maggiore ragione di adottare queste macchine, che non in Inghilterra; poichè la mietitura vi si fa in stagione più calda, e quando altri urgenti lavori abbondano intorno ai mais. Le stesse macchine in poco tempo vennero trasformate in falciatrici ed andarono a fare il loro ufficio in un campo d' erba medica. Poscia si sperimentarono varii rastrelli condotti da cavalli, ed una macchina per scuotere e stendere l' erba, sicchè il fieno sia bene disseccato in in un solo giorno. Anche quest' ultima avrebbe delle utilissime applicazioni nell' urgenza dei lavori.

Questa parte dell' esposizione francese dev' essere considerata per la più utile, in quanto che è la più suscettibile di vaste applicazioni. I perfezionamenti dell' industria agricola devono influire molto, non solo sull' agiatezza, ma anche sulla civiltà progrediente dei *numerosi coltivatori dei campi. La macchina farà guadagnare tempo* per una maggiore istruzione, e domanderà una certa quantità d' ingegno e d' attitudine in chi deve guidarla. La quistione non è adunque soltanto di produrre più e meglio ed a più buon mercato; ma si di rendere gli abitanti dei campi maggiormente partecipi dei beni dello spirito, di togliere la separazione fra cittadini e contadini, ultimo avanzo di barbari costumi, di distruggere la stessa servitù *nei paesi, dove ancora esiste, come in Russia; poichè i produttori* intelligenti vinceranno la prova coi rozzi ed incolti; L'uomo che dirige gli strumenti varrà assai meglio, che l' uomo-strumento, come Aristotile chiamava lo schiavo. Uno dei modi migliori per far la guerra alla Russia, stando a casa propria, si è quello di trasmutare il nostro suolo in un' officina, dove l' ingegno umano abbia continue occasioni d' applicarsi.

Anche il Dupin, presiedendo *ultimamente una radunanza* agricola nel dipartimento della Nièvre notò l' importanza delle macchine agricole. « Si move lagno ei, disse, che manchino braccia all'agricoltura, la guerra vuole per sè i più giovani, i lavori pubblici attirano i più robusti; altri abbandonano campi e famiglie per andare nelle città e nelle officine, non vedendo se non i più grossi salarii, ed il momento presente. È dunque ora più che mai il caso di ricorrere *alle macchine, le quali vengono in aiuto dell' uomo,* abbreviano e semplificano i suoi lavori e risparmiano il suo tempo „ - Un' altra cosa poi disse il Dupin, ch' io troverei di utilissima applicazione *anche* nei vostri paesi, risguardante la mendicità nomade e vagabonda che infesta le campagne. Ei disse, che dal prossimo inverno ogni Comune disponga i modi di soccorso, sia limosine, sia lavori, per evitare di aversi d' occupare d' altri poveri fuori di quelli che si conoscono per tali e che appartengono al Comune medesimo. Così saranno tolti molti abusi, non si sprecherà la carità agl' indegni; e gli oziosi non vivranno più a spalle dei laboriosi. Io credo che in ogni villaggio si potrebbe fare la campagna dei poveri, che fosse coltivata con un giorno di lavoro di tutti i villici, destinando il prodotto ai poveri inetti a guadagnarsi il pane da sè. Cosa facile a farsi laddove c' è un uomo di cuore nel clero, o fra i principali possidenti.

Il governo di qui raccoglie i frutti del suo soverchio intervento nel procacciare, per mire politiche, il pane a buon mercato alla plebe parigina. Questa, essendovi avvezza da due anni, vorrebbe continuare a mangiar il pane ad un prezzo che non è l' acconsentito da quello dei grani. Quando si dovette accrescere il prezzo del pane di cinque centesimi sopra un chilogramma, vi fu subbuglio fra gli operai, alcuni dei quali vennero anche arrestati. Anche nei dipartimenti il caro dei viveri va eccitando le moltitudini. I rimedii sono troppo costosi; e non varranno forse abbastanza nè le nuove facilitazioni che il governo procura di dare all' importazione ed al trasporto delle granaglie, nè le compere straordinarie che si fanno fare al di fuori. Forse si tratterà di mettere una piccola sovrimposta sui più ricchi per questo. Volendo accontentare troppi si terminò col non farne contento nessuno. Ecco un effetto dei soliloquii dei panegiristi del sistema, i quali attribuirono a merito ad un uomo il sereno e la pioggia il lavoro ed il guadagno per tutti ed il pane a buon mercato. Tutte queste sono promesse, che vanno mantenute; ed i paurosi delle teorie dei socialisti veggono avanzarsi a gran passi la pratica. Io per me reputo, che i salarii in generale non sieno più proporzionati ai prezzi usuali dei viveri di prima necessità; e che se l' amministrazione non si fosse mescolata a voler produrre un buon mercato artificiale, i salarii si alzavano da sè: poichè quelli che domandano il lavoro ed i servigi altrui devono pure pagarli almeno tanto, che il vitto, il vestito, e l' alloggio ne risulti *per chi* lavora. L' equilibrio, se si lascia che le cose vadano da sè, senza far loro violenza in alcun modo, presto si ristabilisce. Che se il governo deve intervenire in tutto come s' usa qui in Francia, col sistema esagerato di accentramento, si termina col chiedere ch' ei prepari a tutti anche il pranzo e la cena. - Tenetevi a mente una cosa, e mi saprete dire a suo tempo, se si è avverata. C' è qualcheduno, che pensa, che le false apparenze d' una prosperità, che *non* è se non dei gaudenti, la carezza dei viveri, la sottrazione dei piccoli capitali dalle vie ordinarie della produzione, per impiegarsi nelle mani del governo, che deve spenderli in Turchia, od in imprese azzardate e concentrate in poche mani, e tutti i mezzi artificiali che si sono adoperati e si adoperano per sostenere il credito, tutti gli spedienti del momento che non mirano a preparare l'avvenire, condurranno ad una crisi economica le di cui conseguenze, in un paese come questo, potrebbero divenire luttuosissime. Già se la teme e si cerca d' antivenirla. Si sarà in tempo? Il 1856 ci risponderà.

Ginevra 14 Settembre 1855.

.... Eccoci a Ginevra, oh il bel paese! oh l'incantevole soggiorno!

Chi viene d' Annecy scorge dalle vette del monte un piano azzurro che è il lago Lemano, poi la città e le case che ne popolano i dintorni. Prosegui il viaggio il panorama sparisce per mostrarsi poco a presso più bello e più ridente, t'inoltri e cresce l' incanto. Ecco una barca, due, tre... poi una pare a vapore. Il lago si dilegua di nuovo e sei nella città. Innanzi, innanzi ancora - e tutti colpiti dalla sua magica vista sclamiamo - Oh come è bella Ginevra? Passeggiando sulla sponda del lago si vede da lunge l' isola di Rousseau ed i monti adorni di ville, o lieti di verzura che contornano il Lemano, in cui nuotan tranquilli, domestici cigni. La navicella illuminata dagli ultimi splendori del giorno rende immagine del navicello che rapido e leggero solca le placide onde e *l' occhio* si spazia fino a quel punto in cui il cielo ed il lago si uniscono in un interminabile bacio - Come è bella Ginevra! Come è colto e gentile il suo popolo! Sulla sponda del Lemano sorge un monumento portante un barometro ed un termometro. Qui ogni mattina si scorge una folla di popolo d' ogni classe intenta ad *osservare questi strumenti di cui assai pochi ignorano l' uso* - Nel alberghiamo rimpetto al lago, e possiamo ad ogni istante godere *la sua magnifica vista. Oggi visitammo il cimitero* che a dir proprio dovrebbesi chiamare giardino, tanto è ricco di fiori e di *piante. Il salice di Babilonia, l' abete, il pino* ed altri alberi difendono quei sepolcri colle maestose loro ombre. Il Nasturzio, la Pervinca la Rosa il *Crisantemo* il Giglio e *mille altri* fiori li rallegrano e li abbelliscono. Sulle scritte funebri non si legge il più delle volte che il nome del defunto, e l' epoca della sua nascita e della sua morte, colla giunta talora di un verso tolto dai sacri libri - Vidi la tomba di Calvino, piccolo prisma quadrangolare tronco, su cui stanno le due iniziali I. e C. Lasciato il cimitero ci recammo a vedere il nuovo edificio pel bersaglio - Le prigioni cellulari, il museo di storia-naturale celebre per la raccolta ornitologica, il giardino botanico, ed una grande macchina idraulica che innalza l'aqua del Rodano fino a 40 metri d' altezza portandola alla città vecchia, macchina che dà 2300 litri al minuto.

A Ginevra si demoliscono le fortificazioni - e si sta costruendo la strada ferrata che deve condurre a Lione - ci hanno sontuosissime botteghe ed officine specialmente di Orologi, - i bastioni si assomigliano ad altrettanti giardini, e mi fecero ricordare quelli che tu vedesti in sogno e descrivesti nel tuo articolo intitolato: un sogno che potrebbe essere un fatto, concernente le mura di *Udine.*

Seppi che in Savoja l' uva quest' anno è sana, e darà una *bella vendemmia, poichè dopo parecchi anni d' infezione* i vigneti di questo paese guarirono per virtù di naturali compensi, ciò che è d' *augurio consolante pel nostro Friuli* .....

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

IV.

Londra e Parigi

(continuazione e fine.)

Un terzo punto di vista, dal quale vanno risguardate le due Esposizioni Universali del 1851, e del 1855, risulta, a parer nostro, dalla diversità di interessi a cui le fecero servire i due diversi Paesi.

L' Inghilterra, da quella alacre e providente mercatrice che tutti sanno, trattò la cosa come un affare. Ella disse: tanta e tanta la spesa, tanta e tanta la probabilità di guadagno; dunque si faccia. Considerato che il mio credito, i miei commerci, le mie industrie avvantaggieranno di assai dal far conoscere alle altre Nazioni i prodotti nei quali primeggio, e dall' apprendere da loro a migliorar quelli in cui mi trovo inferiore, la speculazione che mi vien proposta parmi economicamente accettabile; per conseguenza fu accetta.

Invece la Francia, questa *eterna* sorridente che non può a meno di abbigliarsi da ballo neppure in mezzo al sangue delle sue barricate, impresse all' attuale Esposizione la tinta della propria fisonomia, le trasmise i caratteri speciali che contraddistinguono ogni di lei azione e produzione, ne fece un oggetto di lusso e di moda assai più che d' insegnamento e profitto. Nel 1851 l' Inghil*terra, aprendo i cancelli del palazzo di cristallo, aveva detto a* tutti i Popoli civili: venite ad esporre, ad osservare e ad apprendere. Nel 1855 *la Francia* ripete loro dalle soglie *del palazzo* dell' industria: venite ad esporre, a vedere, a godere. Infatti l' Edifizio dei Campi Elisi a Parigi ci si appresenta benissimo come un grande teatro, dove l' elemento scenico o spettacoloso prevale sull' altro che costituisce la vera importanza d' una rassegna industriale ed artistica. Se ben si osservi, quivi troviamo il dilettevole per principale, l' utile per necessorio; mentre nella solenne rivista dell' Hyde-Park vedevamo succedere precisamente il contrario. Anche a Londra si fece dell' avvenimento una festa; anche gl' Inglesi capirono che per accrescer lustro e valore all' Esposizione, conveniva larggheggiare nella parte decorativa, ma più positivi e meno striduli dei loro vicini, non scambiarono le carte in modo da confondere la persona coi pomposi addobbi che la vestono e l' abbelliscono.

Ciò, per altro, non dipende solamente dalla diversità di natura, inclinazioni ed abitudini che passa *fra i cittadini dei due* paesi, ma ben anco, e forse più, dal fatto che passiamo *ad esporre, come quello che ci sembra meritevole di qualche riflesso da parte* dei nostri lettori. L' Esposizione Universale di Londra può riguar*darsi quale un prodotto della volontà nazionale.* La compagnia del palazzo di cristallo, quantunque interessata più direttamente perchè esposta coi propri capitali, aveva in tal qual modo raccolto il voto della Nazione; ve lo aveva concretato, formulato; si era costituita rappresentante di tutta l' Inghilterra in una intrapresa il cui vantaggio doveva essere pubblico, anzichè individuale o di pochi. Il governo, che doveva prendervi necessariamente la sua parte d' ingerenza, appoggiò e sostenne la cosa coi mezzi che gli parvero buoni ad accrescerle decoro e solennità; ma lui stesso, lontano dall' esserne il promotore, non fece che seguire un impulso già dato e rendersi per questa via l' interprete dei nazionali desiderii.

Ora, l' origine dell' Esposizione mondiale di Parigi ne si affaccia sotto un aspetto differente. Anche i Francesi avevano calcolato, come osservammo negli articoli anteriori, sulla possibilità *di un tale avvenimento; avevano essi pure la coscienza* che la loro metropoli ne dovesse essere presto o tardi la sede, ed anzi, *quando si videro prevenuti* nel 1851 da' loro antichi rivali, dissimularono indarno un cotal senso di offeso orgoglio patrio che li punzecchiava. Ma questo sentore di una lontana eventualità, questa latente aspirazione ad un' opera non ben definita nello spirito pubblico e intravvista attraverso difficoltà reali ed immaginarie, differiva di molto da quel concetto determinato ed energico che aveva contribuito così bene a predisporre l' intrapresa britanna. Ne deviene da questo, che l' iniziativa dell' Esposizione di Parigi devesi rintracciare non tanto nello sviluppo e decisiva manifestazione d' un pensiero nazionale, quanto nel sistema di governo che si ebbe prefisso il nuovo padrone della Francia per assicurarsi le conseguenze del due decembre. Stava nelle tradizioni dell' Impero di rinsaccare Parigi in un abbagliante abito di gala, di addormentarci le politiche velleità sotto uno strato di rose, di far tacere il suono della bigoncia con quello dei clarini e dell' organo, di dire *insomma ai Francesi, sempre avidi di solazzi e di sfarzi,* lasciate che il potere vi regga a suo beneplacito, e voi altri impiegate il vostro tempo a ballare, a banchettare, a far festa sette volte per settimana, perchè non vi venga la bizzarria d' ingerirvi nelle cose dell' amministrazione. E, se ben si osservi una delle basi, e forse la principale, su cui venne piantato il palazzo dell' industria, si è appunto questa tendenza del governo francese a carezzare la passione predominante del popolo parigino, quella degli spassi e degli spettacoli, *Panem et circenses.* Quando le moltitudini hanno mangiato un boccone in fretta, e veduto pendere cento mila bandiere dalle fenestre dei *boulevards,* o giuocare le acque di Versail*les, o schiudersi gratuitamente i cancelli di ventiquattro teatri,* si coricano di buon grado e in santa pace per dormirvi i sonni del fasso. *Parranno esagerazioni le nostre, ma studiate un pochino* Parigi nella sua vita di ogni giorno, e vi troverete i motivi di *quanto pensiamo e diciamo. Nè vuolsi pretermettere, che al man*tenimento di questo stato di cose contribuisce in principal modo quella centralità di amministrazione, cui Tommaseo con acconce parole chiamava strumento potente di tirannide, lasciato da Napoleone in retaggio alla Francia ed all' Europa. Dove una città sola assorbe i diritti di tutte le provincie, spegnendo in esse ogni sorta di spontaneità e condannandole alla passiva tolleranza di quanto vien loro imposto dalla capitale, scomparisce ogni vita politica sotto la pressione che vi esercita la cupidigia di godimenti volgari. E i governanti, cui questo giova e lo sanno, sanno pure che tante forze costipate in un punto solo potrebbero rivoltarsi contro l' ordine da essi stabilito, ove non si pensasse con fino accorgimento a immergerne e stemperarne le punte in un vaso d' acqua melata. Perciò, se da una parte si bada a pascere con teatrali comparse le piccole ambizioni degli uomini sedicenti grandi, e se dall' altra coi banchetti e colle feste a josa si divertono da più serie occupazioni le varie attività colate a Parigi da tutti gli angoli della Francia, giova bene *allestire dei passatempi gratuiti* anche alla plebe, o *canaglia* che la vogliate chiamare col gergo delle *incipriate notabilità del sobborgo san Germano. Nè devonsi fare* le meraviglie, se in forza di questo sistema assumono sembianza di *apparecchi scenici le stesse Istituzioni fondate con animo di* provvedere ai più urgenti interessi del paese. Nè devonsi fare le meraviglie, ripetiamolo, se anche l' Esposizione universale partecipa alquanto di questo carattere, e deve gran parte la propria origine a quel costume, che ha il potere in Francia, di far che tutto concorra a Parigi e di usare di tutti i mezzi, non ultimo gli spettacoli incessanti, perchè questo avvenga nelle maggiori proporzioni possibili.

Esaminate sotto questo aspetto le differenze che ne parve di riconoscere tra l' Esposizione del 1851 e quella del 1855, ne resta d' annotare in quanto variino fra loro riguardo alla qualità degli oggetti ammessi alla rassegna, riguardo agli edifizii che vennero a quest' uopo espressamente fabbricati, riguardo infine al modo con cui si organizzarono le rispettive commissioni direttrici.

Per quanto spetta il primo punto, cioè la qualità degli oggetti ammessi alla rassegna, *il fatto più notevole che ci si offre* è questo. I Francesi accolsero le arti belle come parte integrante *dell' esposizione: invece i Britanni ne le vollero escluse in massima,* accettandole in via di eccezione solo nei prodotti che, o *presentavano qualche interesse per la materia in cui erano lavorati,* o parevan degni di osservazione dal lato meccanico, o potevan servire di abbellimento e decorazione alle navate destinate *ad* ospitare i soli frutti dell' industria. A ciò si limitava il loro programma, mentre quello dei Francesi, abbracciando le arti liberali, veniva con questo a stabilire l' unica diversità essenzialissima che si rimarchi fra le due esposizioni. Sulla convenienza o meno della massima adottata a Parigi, non discuteremo noi; sendo cosa questa fuori dei limiti del nostro subbietto, inteso a rilevare soltanto i punti di attinenza o di distacco che credemmo iscorgere tra l' avvenimento celebrato in un luogo, e quello che ancor si celebra nell' altro. Solo diremo che una mostra di belle arti, diretta a porre in evidenza il grado di educazione artistica contemporanea, avrebbe dovuto essere meglio definita di quanto lo sia quella che ha luogo presentemente sulla Senna. Conveniva poi che tutte le Nazioni vi fossero *rappresentate nell' integrità del loro valore,* ciò che non poteva ottenersi senza che i migliori artisti di tutti i paesi fossero *stimolati a divenirne esponenti con qualche vantag*gio, se non sicuro, sperabile. Guardisi, per esempio, l' Italia. La *pittura* e la *statuaria* italiana si figurano esse a Parigi *come* e quanto il potrebbero? No per certo; chè i nostri artisti, oltre all' essere trattenuti dal timore, troppo bene giustificato, dei guasti avvenibili durante il tragitto e la collocazione delle proprie opere, si astennero dalle grandi solennità per non trovarvi bastante incentivo che li spingesse a comparirvi. Almeno si avesse pensato ad una solida guarentigia contro i danni occorribili agli espositori; ma neppur tanto si fece, e l' esposizione da questo lato non poteva che riuscire incompleta e, come dissimo, non rappresentante al vero la condizione delle arti belle contemporanee.

Sui modi poi tenuti nell' organizzare e condurre le due esposizioni, ne si rivela abbastanza chiaro, come la Francia abbia proceduto sulle orme dell' Inghilterra. A Parigi, come a Londra, veniva scelta una commissione coll' incarico di provvedere ai mezzi che meglio conducessero al raggiungimento dello scopo propostosi. Le attribuzioni e prerogative della *commissione francese* poco o nulla differenziarono dalle prerogative ed attribuzioni della commissione *britanna,* e laddove *a Londra* il presidente *di questa commissione* era un individuo della casa regnante, il principe Alberto, anche quella di Parigi vien presieduta da un individuo della famiglia imperante, il principe Napoleone. Lo stesso devesi ripetere del giurì, del modo con cui questo si divide in sezioni e comitati, nonchè delle norme generali a cui deve attenersi nella disamina e giudizio dei prodotti esposti.

Da ultimo ne rimarrebbe a dire alcuna cosa sul merito dei due palazzi d' esposizione, e sui motivi che vengono addotti in generale per sostenere la prevalenza di quello dell' Hyde - Park a Londra su quello dei Campi Elisi a Parigi. Ma, per non ripetere in questo foglio ciò che vi venne detto altre volte, rimandiamo volontieri i nostri lettori a quanto fu esposto in proposito in una corrispondenza da Parigi, dall' egregio professore L. C....a

Così chiudendo la serie delle nostre osservazioni sopra due avvenimenti, da cui l' industria universale non può a meno di ritrarre vantaggi rilevantissimi, ci riserbiamo di far conoscere in avvenire i giudizj che verranno portati dalla stampa periodica francese su' prodotti degli esponenti italiani.

Sui lavori statistici in Italia

Siamo lieti di partecipare ai nostri lettori una *memoria sui lavori statistici dell' Italia,* letta al *Congresso internazionale di statistica di Parigi* nella radunanza del 12 settembre 1855 dall' *ab. Francesco Nardi, professore all' Università di Padova,* che rese un vero servigio al paese indicando altrui le fonti ove ricorrere per conoscere le cose nostre.

Signori

Una *statistica officiale*, che comprenda l'Italia intera non abbiamo; ma bensì alcuni lavori privati, che fino ad un certo punto possono riempiere questa lacuna. L'onore d'aver ideato ed in parte *felicemente* eseguita una *statistica generale d'Italia* appartiene al conte Serristori che stampò con questo titolo un'opera nel 1837. Nel è di quest'uomo distintissimo la colpa, se *mancarongli i materiali* per compiere il *suo lavoro*, se il tempo cangiò i dati da lui con tante cure e con il giusto critica raccolti, e finalmente se la statistica, mercè i *gran lavori fatti in Francia*, in Belgio ed in Germania, chieda di più. Un altro dotto *toscano*, il *sig. Zuccagni Orlandini*, mirò al *medesimo* scopo colla sua *Corografia d'Italia*, opera eccellente, *ma piuttosto geografica* che statistica, sebbene i dati statistici vi sieno con molta esattezza trattati. Degli stranieri sembraci, che quegli che *meglio* trattasse la *statistica generale d'Italia, sia stato* il prof. Schuber di Konigsberga, membro del presente Congresso.

Dopo ciò, o Signori, una vera statistica generale italiana *non potrà* risultare, che dai confronti dei lavori statistici di tutti gli Stati italiani, e delle parti dell'Italia ad altri Stati annesse. Siffatte statistiche parziali furono *in parte eseguite, in parte restano tuttavia da farsi*. Ecco i lavori a mio credere i più notevoli.

Per il Granducato di Toscana:

Nel 1826 si formò a Firenze una società di statistica i di cui lavori ben presto cessarono. Poscia comparve l'*Atlante geografico e statistico della Toscana* del sig. Zuccagni Orlandini; nel *1849* il *governo granducale* formò un Officio di statistica, che fu poi chiamato *Sezione ministeriale dello stato civile e della statistica generale*. Essa venne di*visa in quattro sezioni*: topografia fisica, popolazione, industria, amministrazione economico-politica; e la direzione ne fu affidata al sig. Zuccagni *Orlandini, che avea sì bene meritato della statistica d'Italia*. Il lavoro venne condotto dietro i migliori esempi, e con cura quasi sin troppo minuziosa. Comparvero già cinque grossi volumi e l'opera continua. Si comincia da un *quadro generale comparativo della popolazione* nell'ultimo ventennio; si passa alle scuole elementari, si dà un quadro del grado d'istruzione dei carcerati, donde apparisce, come negli *altri* paesi, che fra di loro si contano in numero di gran lunga maggiore i non istrutti. Segue una interessante memoria sul prezzo comparativo delle derrate, e sulla popolazione di Firenze, *ricavata dai* registri battesimali di San Giovanni, che risalgono fino all'amministrazione dei Medici. Il secondo volume dà il quadro della popolazione del 1849, *ripetuto e corretto* in ciascuno dei volumi posteriori, poscia il naviglio mercantile, le relazioni consolari, la statistica militare del Granducato, ed un riassunto dell'industria di Firenze nel 1561. Il *terzo* volume contiene l'idrologia generale e la descrizione fisica del paese; oltre alla statistica dei trovatelli mantenuti dallo Stato. Il quarto dà la popolazione *del 1852, ed un prospetto delle fiere* annuali e dei mercati settimanali del paese; il quinto ed ultimo la popolazione del 1853 e le sue variazioni, seguite da confronti, che non potrebbero essere *meglio condotti. Di questi bei lavori, e sul modo con cui* vennero fatti, vorrei intrattenervi più a lungo; ma giacchè parlerà dopo me il delegato del governo granducale, sopprimo *questa parte del mio resoconto*, lasciando la cura di tali spiegazioni a *persona più di me competente*. Nè questo lavoro ufficiale è il solo; meritando d'essere citati con *onore e riconoscenza* anche il viaggio, classico sebbene antiquato, di Targioni-Tozzetti, il dizionario del sig. Repetti, i lavori geologici del sig. Savi.

Per il regno Sardo:

Abbiamo qui un rappresentante del governo sardo, statistico celebre egli *medesimo*, che *diede già al primo congresso* notizia di tutto ciò che si poteva desiderare per la statistica sarda. Mi limiterò a dire, che le *Notizie topografiche statistiche sugli Stati Sardi*, la di cui pubblicazione cominciò nel 1840 per parte del capitano Bartolomeis, che ne fu incaricato dal ministro conte Pralormo, meritano realmente grande encomio. La statistica vi è divisa in *fisica*, *morale e civile* e trattata con cura, intelligenza e critica. Seguono le descrizioni particolari delle quattordici divisioni del paese. Parecchie altre opere parziali compar*vero in Piemonte* sulla statistica scolastica, criminale, medica, parlamentare, industriale cui mi *limito ad indicare*, sebbene il loro merito domanderebbe una particolareggiata esposizione. [1]

Per il Ducato di Parma:

Aggiungerò solo alcune parole alla nota letta testè *dal sig.* Chaillot. I lavori d'Affò, Lovati, Besolli ed anche il *pregevole Dizionario topografico* di Molossi, comparso nel 1832, non bastano più per il tempo nostro. Il governo attuale fondò un ufficio di statistica, affidandone la direzione al sig. Molossi, che saprà adempiere degnamente la sua missione, ed incaricò il sig. Chaillot d'assistere a questo congresso per *ritrarne i lumi proprii a stabilire le basi della futura statistica del paese*.

Per il ducato di Modena:

L'opera di Lodovico Ricci è resa insufficiente, ma il governo s'occupa ora di quest'oggetto e v'ha già in Modena un ufficio di statistica.

Per lo Stato Romano:

I lavori di *Fea*, *Calindri*, *Tournon sono antiquati*: quelli di Gabriello Rossi e d'Angelo Galli sono parziali; però la *Tavola preventiva per l'esercizio del 1852-53, ed il Prospetto delle merci introdotte ed estratte dallo Stato della Chiesa* sono lavori assai accurati e molto utili per conoscere l'amministrazione e le finanze dello Stato. Il ramo della popolazione, ed i profondi *studii a cui è sempre in Francia, in* Belgio ed in Inghilterra, non sono ancora pubblicati; ma dubitiamo tanto meno che si facciano, dacchè a Roma venne recentemente formata una *Commissione statistica* per esplorare lo stato fisico, morale, economico e civile del paese.

Per le due Sicilie:

Abbiamo un'eccellente memoria sui lavori statistici di quel Regno, pubblicata dal barone di Reden, al quale la nostra scienza deve tanto. Questa *memoria venne inserita nel resoconto* del congresso di Brusselles. Non aggiungerò che una parola su quanto si fece dappoi, e non era allora noto. I lavori più o meno utili di Galanti [2] di Giustiniani [3] di Quattromani [4] di Petroni [5] non erano più soddisfacenti; l'*Atlante geografico-statistico* di Marzolla era più che altro geografico; la *Biblioteca di commercio di Borsotti trattava solo imperfettamente* il suo oggetto. Quindi il governo si risolse a pubblicare, nel 1851 e 1852 il *contoreso della civile amministrazione*. Dietro ciò s'istituì una Commissione di statistica generale presso al *ministero dell'interno, mentre*chè una Direzione di statistica venia fondata a Palermo per la Sicilia. Alla Commissione fondata per decreto reale nel 1851 *si subordinarono* delle Commissioni provinciali e di circondario. Queste ultime, che devono raccogliere i primi elementi, sono composte del giudice [o del suo supplente] del sindaco, del curato, del medico, e di due notabili indicati dall'Intendente. L'Intendente capo della provincia è ad un tempo capo della Commissione provinciale, il Sottintendente di quella di circondario: sicchè tutti i dati raccolti stanno sotto alla controlleria del governo. La divisione sotto la quale sono disposti è simile a quella di Roma: *Stato fisico, morale, economico e governativo*, meglio detto a Roma *civile*. Lo stato *fisico* comprende il territorio ed il clima; il *morale* la popolazione, la religione, l'istruzione pubblica, le classi povere, la giustizia criminale, gli *stabilimenti di repressione*; l'*economico* l'agricoltura, l'industria, il commercio; il *governativo*, *e civile* la casa reale, i ministeri, il bilancio pubblico. *Alcuni lavori parziali* [6] *comparvero ed abbiamo* dei dati sulle classi povere e sui soccorsi *generosi che loro si accordano*. La Direzione di statistica siciliana fece pure importanti pubblicazioni, massimamente sulla popolazione.

Le parti d'Italia annesse ad altri Stati hanno statistiche *fatte dai* loro governi: così la *Corsica è compresa nelle statistiche francesi, Malta* nelle Inglesi. Il cantone del Ticino ha un celebre statistico nel sig. Stefano Franscini, che fece pure una bella statistica di tutta la Svizzera. La Lombardia, il Veneto, il Tirolo italiano sono comprese nelle statistiche austriache, di cui il barone Czörnig diede qui ed a Brusselles un riassunto sì giusto e completo. *Aggiungerò che presso ai grandi meriti* del governo, senza del quale ogni statistica è impossibile, vi sono uomini privati, che bene meritarono della scienza e del loro paese. Il Tirolo meridionale ha un buono statistico in Stefano Perini [7]; la Lombardia un'*opera* eminente nelle *Notizie naturali e civili* di Carlo Cattaneo [8] la di cui parte fisica è tutto ciò che si può desiderare di più esatto e di più perfetto. Nel 1845 un'eccellente opera descrittiva e statistica sulla Lombardia comparve a Milano *in occasione* del congresso scientifico. Lo statistico del Veneto fu il Quadri nel suo *Prospetto e Atlante statistico* stampato nel 1827, ed in altre opere. I tre grossi volumi, *Venezia e le sue lagune* pubblicati in occasione dell'ultimo Congresso tenuto in quella città nel 1847, contengono particolarità *statistiche preziose, però quasi tutte riguardanti la città di Venezia ed il suo circondario*. Così parecchie altre provincie lombarde e venete hanno statistiche parziali, fra cui alcuna di gran merito, come, ad esempio, gli *Studii economici naturali e civili sulla Provincia di Padova* del conte Ferdinando Cavalli ed il *Rapporto della Camera di Commercio d'Udine* al ministero imperiale, scritto da Pacifico Valussi per la *provincia del Friuli, stampato nel 1852 il primo, nel 1853 il secondo*. Ma questi sforzi particolari non avrebbero condotto, che a risultati imperfetti, senza legame ed utilità generale, se l'istituto imperiale di Venezia non avesse saviamente stabilito d'intraprendere una statistica generale del Veneto, affidando a parecchi de' suoi membri i diversi rami del lavoro. *Nulla venne ancora pubblicato, essendo da pochi mesi istituita* la Commissione.

Eccovi, o Signori, delle notizie certo imperfette, ma tali però che *basteranno*, lo spero, a dimostrare che in Italia non si trascurò questo ramo sì importante dell'umano sapere, che, come lo diceva il nostro illustre presidente nel suo discorso di ier l'altro, è il punto di partenza di ogni sociale miglioramento.

(1) Casalis, *Dizionario corografico* 1850; Despine, *Rapporto sul cadastro* 1852; Bertini, *Idrologia*, 1851, *Informazioni statistiche raccolte dalla regia commissione superiore degli Stati di S. M. in Terra-Ferma*, 1847-52; *Tableau statistique des écoles secondaires du royaume de Sardaigne dans l'année scolaire* 1851-52 G. Stefani, *Dizionario geografico-statistico degli Stati Sardi* 1854 (opera notevole per bella disposizione e per buona raccolta dei materiali).

(2) Nuova descrizione storico-geografica delle due Sicilie 1782.

(3) Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli 1797.

(4) Quadro statistico del regno delle due Sicilie.

(5) Censimento, ossia statistica dei reali Dominii di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie 1826.

(6) Negli *Annali civili del Regno* ed altrove.

(7) S. Perini *Statistica del Trentino* 2. vol.

(8) I magnifici lavori pubblici della Lombardia hanno le loro belle statistiche in un'opera speciale. Gli *Annali di statistica* di Milano contribuirono pure assai ai progressi della scienza ed alla conoscenza del nostro paese.

NOTIZIE URBANE

L'Eccelso I. R. Governo Generale del Lombardo-Veneto, con decreto del 1. corr. N. 2454, accordò alla Presidenza dell'Associazione Agraria della *Provincia del Friuli* il chiesto *permesso* di pubblicare un foglio col titolo *Bollettino dell'Associazione Agraria friulana*.

Il foglio comincerà ad uscire tantosto e verrà inviato secondo lo *Statuto ai socii di prima e di seconda* classe, dai quali si attende cooperazione in tutto ciò che per l'istruzione ed i progressi dell'industria agricola del paese, possono contribuire.

— L'Eccelso I. R. Ministero del Commercio, con dispaccio 13 corr. N. 21130-2934, *accordò all'Associazione Agraria* friulana la franchigia postale, tanto all'*impostazione* che alla *distribuzione per le sue corrispondenze* colle I. R. Autorità ed Ufficj, osservando, che le medesime *dovranno portare il suggello della Associazione, e rispettivamente delle* Autorità mittenti, nonchè la soprascritta — in oggetti dell'Associazione Agraria friulana —

— Lunedì assistemmo al pubblico *dibattimento, in cui si trattava* una causa d'infedeltà d'un agente comunale, per il quale il procuratore regio D.r de Vecchi avea chiesto quattro anni di carcere, e che il Tribunale *condannò in due. Noi non* abbiamo da occuparci delle *persone*; ma questo processo fu occasione a rivelare alcuni di quegli abusi, che nelle amministrazioni comunali pur troppo non infrequentemente si commettono: ed è uno dei casi in cui si manifestò quindi più evidente l'utilità del pubblico dibattimento. Non separando, anzi unendo le parole dell'accusa e quelle della *difesa* (*fatta quest'ultima dal D.r Moretti*) dobbiamo conchiudere con essi circa alla moralità che si deve pretendere in chi serve il pubblico, ed alla responsabilità delle Deputazioni Comunali, che non devono trascurare gl'interessi a loro affidati. È utilissimo, che sappiano tutte le Deputazioni ed i loro Agenti, che *ormai nei pubblici dibattimenti possono venire rivelate, non solo le colpe*, ma anche le trascuranze loro, che quando non sieno dalla legge punite vengono almeno dall'opinione condannate: trascuranze che possono *facilmente assumere il carattere di delitto, per il posto* che occupano. Tutto ciò che serve a portare nelle amministrazioni comunali la moralità, l'esattezza, lo zelo è per noi un grande vantaggio, un progresso nell'educazione civile. Se noi, anche conoscendoli, *non possiamo sempre* assumerci la responsabilità di rivelare tutti gli abusi, non dimen*ticheremo però le azioni lodevoli, per eccitare la gara delle opere degne*. Ma affermiamo, che la pubblicità in siffatte cose è utilissima.

— Pervenutoci tardi il prospetto de' cholerosi della Provincia, diamo soltanto la cifra complessiva sino al 25 corr. I casi di cholera furono 15115, i guariti 7552, i morti 6913, rimanendo in cura 850.

NOTIZIE CAMPESTRI

Le speranze sull'uva andarono sempre più mancando, per norma, che ci avvicinammo al *raccolto*. Quel che sappiamo adesso si è, che *abbiamo in Friuli un anno di più senza alcun raccolto di vino*, e questo *dopo mancati affatto altri due, e quasi del tutto altri due* ancora. Già si comincia da *molti* a cavare tutte le viti *vecchie*, onde avere almeno un migliore raccolto in granaglie ed in foraggi, dacchè anche questi generi sono scorsi. La necessità li scusa, sebbene udiamo che in Piemonte ed in Francia migliori la stato delle viti affette. *Forse sarebbe* però da *propagginare le viti, che trovansi tuttavia in buono stato* dando ad esse una buona coltivazione di ceneri. Così la vite lascierebbe luogo ad un migliore raccolto di granaglie, e dopo due o tre anni sarebbe al caso di dare prodotto, se nel frattempo siamo finalmente liberati dalla crittogama. Oltre al maggiore prodotto in granaglie vi sarebbe quest'*altro* vantaggio, che *le viti coltivate con principii* conformi all'indole sua, come son le ceneri, che contengono potassa e soda, si rafforzerebbero, che sarebbero ringiovanite colla *propagginazione ed in fine che tenendosi poscia vicine a terra*, si troverebbero in *quelle condizioni*, che sinora furono le più favorevoli. Laddove sinora la vite resistette più alla malattia, si fu quando si trovò in una delle accennate tre condizioni, alle quali va aggiunta anche l'esposizione nord. A noi sembra, che *questa sarebbe l'esperienza* migliore di tutte, perchè *concilierebbe il meno male nel presente, senza sacrificare* l'avvenire.

Un'altra maniera di farsi *incontro* all'avvenire sempre più *scuro* per l'infelicissimo nostro paese sarebbe quella di fare nuove piantagioni laddove si cavano le vecchie. La nuova piantagione dovrebbe *essere fatta negli intervalli prima liberi, e vi si dovrebbe mettere per* albero di sostegno un gelso invece che un altro albero. Attorno al gelso si metterebbero i magliuoli, coll'idea di dare la preferenza all'uno, od all'altro dei due, quando si avrà da raccoglierne il frutto. *Magliuoli* sani però non se ne hanno. Bisognerebbe procacciarseli in Germania od in *Ungheria*. Da quei paesi siamo *costretti a procacciarci* vini, spiriti, aceti, e quelle sostanze affatturate, che con que' nomi ci si *vendono a caro prezzo*; tanto fa che ci compriamo anche le viti per l'avvenire. Spesso le piante e le semenze passando dal settentrione al mezzogiorno vi guadagnano. Guadagnerà forse anche la vite. Un giornale piemontese c'*indica il loro barbera d'Asti, che fu finora quasi del* tutto esente dalla malattia e che fa un vino veramente ottimo. Bisognerebbe in tal caso affrettarsi a procacciarsi i magliuoli.

Meno nelle valli più settentrionali, dove qualche grappolo d'uva si vede, per il resto anche quest'anno siamo senza raccolto. In un orto di città chi scrive raccolse un conzo circa di mosto, fra due spalliere di viti giovani e rigogliose, che fecero sempre uva e fra alcune viti portate rasente terra su di un pendio erboso col metodo del sig. *Zai di Tarcento*. *In questo proposito ci permettiamo di trascrivere* un brano d'una lettera del Co. Toppo, che parla di ciò ch'egli fece in un suo bellissimo ronco sui *colli* di Buttrio, su quei colli, dove da qualche anno i possidenti, oltre al non avere alcuna rendita e le passività delle prediale, hanno quelle di mantenere i loro *coloni miserissimi, ma* dei quali sono forse assai più da compassionarsi gli stessi loro padroni.

Ecco la lettera:

„ Nella scorsa settimana ho fatto la mia *vindemmia*. Ebbi *sei conzi* di mosto. Appena la ventesima parte di quello dava il mio ronco prima che si sviluppasse la crittogama; e coi nuovi lavori, e colle viti novelle *venute a frutto, adesso avrei potuto sperare* un raccolto ben superiore di quello mi dava quel colle cinque o sei anni addietro, ma verranno tempi più buoni, e non lamento per questo le fatiche, e i denari spesi; mi conforta un miglioramento riscontrato in confronto dell'anno scorso, nel quale ebbi un raccolto appena la metà di questo.

Ho esperimentato il catrame, *lo zolfo, la liscivia, la colla*, e tutto inutile: dai grappoli ripetutamente immersi nella colla, non ebbi neppure un acino sano. L'uva raccolta l'ho quasi tutta dalle viti tenute *a poca altezza dal suolo, e sepolte tra* l'erba col metodo del sig. Zai di *Tarcento*.

In queste viti nacque meno copia di uva, ma *essa si conservò* sana sino alla metà di agosto, e soltanto dopo quell'epoca cominciò ad ammuffire, e se avessi *ritardato di vindemmiarla ancora* qualche giorno, addio raccolto. Il *momento in cui la malattia si spiega* con maggior forza è quello prossimo alla maturità.

Furono esenti anche quest'anno dall'Oidium le viti *forastiere*, e i tralci mi sembrano generalmente più sani di quello fossero lo scorso anno. Le piante si sono conservate più vegete, le foglie più fresche, e meno caduche. Giova sperare qualche *cosa di meglio pel raccolto* venturo„

Circa al raccolto del granturco non si può fare un pieno giudizio, *essendovi molte ineguaglianze* a breve distanza. Si spera un po' di cinquantino, se la stagione continua favorevole. La parte bassa del Friuli, massimamente le risaje, ebbero a soffrire in una burrasca dei giorni addietro. I fieni sono scarsi e cari. Bisogna che si affrettino tutti a prepararsi del maggiore prunatuccio per la primavera. Un cereale, seminato fitto e con *buona concimazione*, per *tagliarsi* in primavera, si è ancora in tempo di seminarlo. Dopo si può mettervi dietro il gra*noturco*. Si può seminare altresì l'avena utilissima, purchè si faccia subito.

Nel mercato dei bovini d'Udine dei dì scorsi ci fu molta roba, e *si fecero affari molti dai contadini in animalia piccola. I prezzi bassi*, per la scarsezza del fieno.

ULTIME NOTIZIE

Finalmente Pelissier annuncia le perdite fatte dai *Francesi* sotto Sebastopoli; *e sono: morti e feriti* 9 generali, 44 ufficiali superiori, 340 ufficiali, 5748 sott'ufficiali e soldati; scomparsi 1410; in tutto 7551 uomini. Si conferma, che gli alleati s'ingrossano alla Cernaja superiore, e che continuano a ricevere truppe. — Lo czar sembra già avviato per Mosca, per dove lo precedettero molti generali ed altri personaggi. — A Parigi si fecero arresti fra le persone, che fecero correr la voce d'un nuovo atten*tato contro l'Imperatore*. — *In Ispagna* il governo raccolse 173 milioni dei 230 richiesti col prestito volontario. Dicesi che le Cortes saranno aperte col 1.° ottobre.

N. 810 - I. 3.

La Camera Provinciale di Commercio e d'Industria del Friuli

AVVISO

Approvato dall'Eccelso I. R. Ministero col Dispaccio 10 Agosto p. p. N. 14282 il *Bilancio Consuntivo* 1854 delle rendite e spese della Camera di Commercio; ed aggregata Stagionatura delle Sete, la Presidenza adempie al proprio dovere pubblicando il seguente Prospetto *riassuntivo*.

Udine li 13 Settembre 1855

Il Presidente
P. CARLI

Il Segretario
MONTI

Resoconto

Degl'introiti e spese della Camera di Commercio, ed aggregata Stagionatura delle Sete per l'anno 1854.

Introiti			*Spese*			
Civanzo di Cassa dell'anno 1853 a. L.	7771	74	Impiegati ed Inservienti a. L.		4580	00
Tassa mercantile sul Censo Elettorale »	5947	00	Rimunerazioni	»	772	00
Introiti della Stagionatura »	11443	67	Requisiti di Cancelleria	»	308	00
			Spese di Stampa	»	357	60
			Gazzette Libri ec.	»	19	97
			Lumi e combustibili	»	148	38
			Spese Postali	»	8	65
Totale a. L.	25162	41	Metida delle Gallette	»	177	05
			Spese diverse	»	88	30
			Prestito nazionale	»	1883	68
			Spese per la Stagionatura delle Sete	»	8730	37
				aust. Lire	17081	85
			Avanzo di Cassa		8080	56
			Totale a. Lire		25162	41

Dalla Contabilità presso L'I. R. Ministero del Commercio dell'Industria e delle Pubbliche Costruzioni.

Vienna il 1 Agosto 1855.

FISCHER
I. R. Consigliere dei Conti

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	20 *Sett.*	21	22	24	25	26
Obb. di St. Met. 5 0/0	75 5/8	75 5/8	75 5/8	75 5/8	75	74 7/8
» Pr. Naz. aus. 1854.	79 7/8	79 11/16	79 5/8	79 5/8	79 5/16	79
Azioni della Banca	1035	1048	1053	1062	1013	1051

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	20	21	22	24	25	26
Aug. p. 100 fior. uso	114 1/4	114 1/8	114 1/2	114	115	112 3/8
Londra p. 1 l. ster.	11. 3	11. 5	11. 7	11. 3	10. 58	10. 55
Mil. p. 300 l. a 2 mesi	112 1/2	112 3/4	113 3/4	113	—	112 1/4
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	131 3/4	132	133	131 1/2	131 1/8	130 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		20	21	22	24	25	26
ORO	Da 20 fr.	8. 58 a 56	8. 57 a 55	8. 58	9 a 8. 58	8. 57 a 54	8. 59 a 46
	Sov. Ingl.	11 10	—	—	11 13	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	—	—	2. 13 1/2 a 13	2. 12 1/2
	Agio dei da 20 car.	14 3/4 a 3/8	14 5/8 a 1/4	14 3/4	15 1/4 a 14 3/4	14 1/2 a 14	13 1/2 a 13
	Sconto	7 1/4 a 3/4	7 1/4 a 8	7 1/4 a 8	7 1/2 a 8	7 1/2 a 8 1/2	7 3/4 a 8 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	19 *Sett.*	20	21	22	24	25
Prestito con godimento.	84 1/4	84 1/4	84 1/4	84 1/4	83 3/4	83 3/4
Conv. Viglietti god.	70 3/4	70 3/4	70 3/4	70 1/2	70 1/2	70 1/2
Prest. Naz. austr. 1854.	68 7/8	69 1/8	69	69	69 1/2	69 3/8

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 3 p. 0/0	66, 45	66, 60	66, 05	66, 40	66, 35	66, 50
Rendita 4 1/2 p. 0/0	92,	92, 25	91 90	92, 00	91, 75	85, 40
Londra						
Consolidato 3 p. 0/0	90, 5/8	90, 1/4	90, 1/4	90, 1/4	90, 1/2	89 3/4

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio Q.m di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.